

(Unione Democraticocristiana e di Centro) (CCD-CDU), con lettera in data 22 gennaio 2003, ha reso noto che il gruppo parlamentare da lui presieduto modifica la propria denominazione in « UDC (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro) ».

Il gruppo si chiamava UDC (CCD-CDU), invece d'ora in poi si chiamerà solo UDC (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

RENZO INNOCENTI. È una semplificazione.

PRESIDENTE. Chiedetelo al capogruppo, non a me.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,26).

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Con rapidità, onorevole Frigato.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, le sue richieste sono sempre accompagnate da una certa gentilezza e, quindi, meritano particolare attenzione.

Vorrei solo ricordare che nelle prime ore della mattinata di ieri, mercoledì 22 gennaio, i carabinieri di Rovigo hanno arrestato cinque persone di nazionalità marocchina in un casolare nella campagna di Badia Polesine, non perché irregolari ai fini della normativa sulla immigrazione, ma in quanto nella cascina stessa è stato rinvenuto circa un chilogrammo di esplosivo al plastico.

In seguito ad una successiva ispezione nel centro di Badia Polesine alla moschea, sono state rinvenute alcune cartine geografiche della regione veneto e del nord est sulle quali erano segnati alcuni punti quali la basilica del santo di Padova o il comando NATO di Vicenza o il duomo di Verona.

Presidente, in questi casi credo che nessuno di noi voglia perseguire facili

allarmismi e nemmeno il sottoscritto intende farlo. Chiediamo subito al Governo — presenteremo successivamente un'interrogazione precisa al riguardo — quali azioni stia perseguendo. I giornali stessi citano la zona di Badia Polesine come una delle zone particolarmente tranquille e dove il fenomeno dell'immigrazione gode di una particolare forma di integrazione sia in campo lavorativo sia in quello sociale, in mezzo a mille sforzi. È, tuttavia, una zona che si trova al centro di vie di comunicazione facili e veloci verso Verona, Padova, verso sostanzialmente il cuore del Veneto.

Anche in questa occasione, riteniamo di esprimere apprezzamento per il lavoro quotidiano delle forze dell'ordine, ma, Presidente, chiediamo quale azione di controllo, quale monitoraggio, quale prevenzione il Governo intende mettere in atto, non solo nelle zone facilmente definibili calde, ma anche in altre dove, forse, si annidano situazioni di particolare difficoltà e pericolosità.

Se è vero che questo ritrovamento di esplosivo e queste cartine geografiche possono ricondurre ad azioni di terrorismo internazionale, certamente un'azione di *intelligence* deve essere la prima cosa che il Governo deve inserire tra le varie priorità.

Signor Presidente, vorrei ricordare, inoltre, che non vorremmo che qualcuno pensasse che i temi della sicurezza possano essere affrontati soltanto con il sorriso di qualche poliziotto di quartiere. Tutto ciò è importante, ma è insufficiente.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei associarmi alle considerazioni svolte dal collega Frigato.

Anche il gruppo dei Democratici di sinistra presenterà al riguardo un atto di sindacato ispettivo; inoltre intende sollecitare il Governo, attraverso di lei, affinché vi sia un effettivo controllo, un monito-

raggio, una prevenzione sul territorio. Crediamo che questi atti, qualora confermati, siano assolutamente gravi.

LUCA BELLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi alle richieste formulate dal mio collega, — entrambi siamo della provincia di Rovigo — ed esprimere una profonda preoccupazione per gli episodi che sono stati riportati dalla cronaca, al contempo, esprimendo un grande ringraziamento per l'importante azione delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle preoccupazioni espresse dai tre colleghi che sono intervenuti su questo punto.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione che porrò in modo formale al presidente della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senatore Petruccioli.

Sono infatti accaduti due episodi, a mio giudizio gravi, pur senza enfatizzare, riguardanti il servizio pubblico. Il primo è un servizio televisivo di ieri del TG2 che adombra una sorta di finanziamento del Presidente del Consiglio Berlusconi al quotidiano *l'Unità*, cosa che ovviamente crea problemi a *l'Unità* molto gravi, ma anche allo stesso Presidente del Consiglio, che, come sapete, è anche alieno ad ogni intervento nel settore della comunicazione. La cosa più grave è che la notizia è destituita di ogni fondamento e si inserisce in una progressiva cancellazione del giornale *l'Unità* da molti programmi e da molte rassegne stampa.

Dal momento che sono sempre stato contro i provvedimenti disciplinari, anche verso i giornali e i giornalisti colpiti duramente da questa gestione RAI, non chiedo altro che una rettifica ampia, seria e rigorosa perché francamente si tratta di una situazione non più sostenibile.

Il secondo tema, più grave dal punto di vista istituzionale, è un'intervista che il presidente Baldassarre, attuale presidente della RAI, ha rilasciato al *Corriere della Sera* nella quale egli medesimo ha condotto un duro attacco ai programmi, ai palinsesti e al gruppo dirigente che egli stesso ha nominato. Si tratta della conferma di uno scontro senza precedenti fra il presidente, il suo gruppo dirigente ed il direttore generale. Non dirò altro: vorrei soltanto che ciò rimanesse a verbale e sottoporre la questione al Presidente della Camera, per richiamare l'attenzione sullo stato confusionale, grave, che dovrebbe preoccupare non una parte politica, ma chiunque abbia ancora a cuore le sorti di una grande impresa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giulietti. Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baldi, Delfino, Strano e Tassone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 15,22).

(Iniziativa per il risanamento dell'area industriale di Priolo - n. 2-00607)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Volontè n. 2-00607 (vedi l'*allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza urgente presentata dagli onorevoli Volontè e Giuseppe Gianni, riguardante la grave emergenza ambientale che interessa l'area industriale di Priolo, si rappresenta che, con l'articolo 74 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, la competenza sulla disciplina delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale è stata trasferita alle regioni.

Il Ministero dell'ambiente ha quindi provveduto al completo trasferimento delle risorse previste dal piano di risanamento alla regione siciliana, nel complessivo limite di 100 miliardi di lire per il piano di risanamento medesimo. A seguito dell'inattività della regione siciliana, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3072 del 21 luglio 2000, venivano nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi previsti dai piani di risanamento i prefetti delle province di Caltanissetta e Siracusa. I commissari prefettizi dispongono delle risorse

su apposite contabilità speciali di Stato intestate ai prefetti. Tale ordinanza è stata prorogata fino al 31 dicembre 2004.

Inoltre, nel giugno 2002, sono stati trasferiti sulla contabilità speciale del commissario delegato all'attuazione del piano di risanamento della provincia di Siracusa 10 miliardi. Il prefetto di Siracusa ha rappresentato in più occasioni la necessità di potersi avvalere di idonea struttura tecnica per l'attuazione del piano.

Al riguardo si sono tenute diverse riunioni presso il ministero ed è stata evidenziata l'opportunità di procedere ad un'integrazione dell'ordinanza di protezione civile (ex articolo 5 della legge n. 225 del 1992) n. 3072 del 21 luglio 2000, sulla falsariga di quanto già previsto dalle ordinanze n. 2983 del 31 maggio 1999 e n. 3100 del 22 dicembre 2000, al fine di consentire ai commissari delegati di potersi avvalere direttamente di strutture pubbliche o di società specializzate a totale capitale pubblico.

Non si tratta quindi di nominare nuovi commissari - già vi è il commissario per il risanamento per l'area di Priolo, individuato nella figura del prefetto di Siracusa e il commissario per le bonifiche, nella figura del presidente della regione Sicilia - ma di accelerare i tempi e le procedure di risanamento.

Sotto il profilo finanziario si accelererà l'impiego di 24 milioni di euro, già a disposizione nelle casse del commissario regionale, destinati agli interventi di bonifica di competenza del pubblico nell'area di Priolo, nonché quello di 50 milioni di euro già stanziati fin dal 1995 per il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Siracusa ed ancora nelle casse regionali. Si procederà all'aggiornamento del predetto piano, puntando sull'aiuto alle imprese, nei casi in cui venga loro richiesta di anticipare l'applicazione di nuove tecnologie per abbattere l'inquinamento rispetto ai tempi fissati dall'Unione europea e destinando specifiche risorse la trasformazione del ciclo

di produzione del cloro soda dalla tecnologia a mercurio alla tecnologia delle membrane.

Le possibilità di utilizzare un contributo fino al 30 per cento dei costi per la trasformazione dell'impianto di cloro soda con tecnologia a membrane è stata data, attraverso Federchimica, alle imprese che in Italia producono con la tecnologia obsoleta delle celle a mercurio. Con quattro imprese, delle nove che operano in Italia, stiamo già lavorando per chiudere gli accordi di programma.

Riguardo alla preoccupazione sulla chiusura degli impianti, con conseguente perdita di livelli occupazionali, ho già avuto modo di chiarire più volte che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non accetta il ricatto « inquinio o chiudo ».

Comunque, anche a seguito di colloqui intercorsi, l'azienda ha assicurato che i livelli occupazionali saranno salvaguardati. Il Ministero che rappresento, ai fini del rilancio industriale del polo chimico, è pronto ad intervenire con gli strumenti degli accordi di programma che impegnino la regione, gli enti locali, i soggetti industriali e le forze sociali. Il legislatore offre strumenti che collegano l'intervento di bonifica — laddove i soggetti responsabili non intendono provvedere — con la reindustrializzazione: il Ministero intende mettere in campo anche questo strumento.

Si sta lavorando insieme anche al Ministero delle attività produttive, alla regione Sicilia e all'osservatorio locale di Siracusa per la redazione di un accordo di programma per la riqualificazione del polo chimico di Priolo. La bonifica e la reindustrializzazione sono possibili: si pensi al caso di Genova-Campi dove 1.500 persone lavorano su un'area dimessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, se non fosse per il fatto che sono passati ben 19 anni da quando, come sindaco di Priolo, feci approntare il

piano di risanamento ambientale, potrei essere convinto ed apprezzare le sue argomentazioni perché sono certo della sua buona fede. Tuttavia, ho un problema: diciannove anni fa, svolgendo anche l'attività di medico, mi accorsi che si verificavano molte malformazioni, moltissime neoplasie e che la gente aveva l'enfisema polmonare e le malattie tipiche di una zona industriale inquinata e, certamente, destinata ad un ricatto permanente della popolazione: « bere o affogare ».

Nel 1984, diciannove anni fa, ho fatto di tutto per predisporre il piano di risanamento ambientale e nel 1994, quale componente della IV commissione ambiente della regione Sicilia, l'ho fatto approvare. Siamo nel 2003 e, forse, dobbiamo aspettare ancora un anno — sarei felice se così fosse — per iniziare dei lavori che si aspettano ormai da 20 anni, con tanta gente che, nel frattempo, è morta e che continua a morire perché, purtroppo, le neoplasie non si sono arrestate. Quindi, si tratta di un territorio che nel tempo è stato stuprato, violentato ed abbandonato (come vorrebbe fare il signor Mincato, perché ha dichiarato che l'ENI deve uscire dalla chimica o quest'ultima deve essere emarginata dall'ENI e, come lei sa, il polo industriale di Priolo si fonda sulla chimica).

Signor ministro, questo ricatto permanente non può continuare. Il fatto che la competenza sia stata trasferita al commissario regionale, il presidente della regione, o al prefetto di Siracusa può essere assolutamente simpatico ma, signor Ministro, desidererei — ho apprezzato le sue interviste e i suoi interventi relativi alle parole « inquinio o chiudo » — che lei fosse più presente e puntuale nei confronti di tale tragedia. Infatti, da un lato, può diventare un cimitero e, dall'altro, una seconda Termini Imerese perché intorno a questa area vivono oltre 5.000 persone: di conseguenza, il ricatto non può essere accettabile.

L'ambiente, che può essere recuperato come a Genova, è importante, ma lo è altrettanto che qualcuno si assuma la responsabilità di dire che questo non può

essere un momento per procedere alla chiusura della zona industriale. La bonifica o la riconversione industriale possono essere importanti cardini per lo sviluppo, per l'occupazione e per la protezione dell'ambiente: bonificare l'ambiente può essere alternativo, ma abbandonare il territorio può essere da criminali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Normativa e competenze in materia di soccorso alpino e speleologico — n. 2-00591)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00591 (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 2*).

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, l'argomento, di per sé semplice, è vitale perché si parla del soccorso in ambiente montano ed ipogeo e, quindi, di salvare vite umane.

La normativa si è molto evoluta nel corso degli anni. Di recente, approvando una legge *ad hoc* in materia, la competente Commissione ha provveduto a colmare alcune lacune perché, ogni qualvolta si doveva procedere ad un intervento in montagna per salvare vite umane, la confusione normativa era tale da rendere indeterminate le competenze.

Il legislatore confidava di essere riuscito a sanare tale indeterminatezza chiarendo l'esclusiva competenza del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico in materia di interventi in ambiente montano ed ipogeo e, quindi, c'era da aspettarsi che le amministrazioni dello Stato si adeguassero. Purtroppo, così non è stato. Questo è un elemento di novità rispetto a questa nostra interpellanza che, è doveroso sottolinearlo, è stata firmata da deputati di tutti i gruppi presenti in Parlamento, i quali hanno sentito di rappresentare quanti hanno a cuore la montagna e, soprattutto, la sicurezza di coloro che, frequentandola, possono venire a trovarsi, in alcuni casi, in situazioni di pericolo.

Chiediamo al sottosegretario Balocchi di dare finalmente un segnale definitivo e, anche a fronte delle modifiche apportate dal Senato al disegno di legge finanziaria, di tranquillizzare gli operatori della montagna, siano essi vigili del fuoco o volontari del soccorso alpino, in modo che vi possa essere una cooperazione fattiva negli interventi di soccorso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la questione sollevata dall'onorevole Caparini e da altri deputati pone all'attenzione del Governo l'esigenza, del tutto condivisa, di realizzare un sistema di soccorso sempre più rapido ed efficace in situazioni di emergenza in ambiente montano e ipogeo.

In questo specifico settore di intervento, sulla base della disciplina vigente, il ruolo del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS) assume, senza ombra di dubbio, una valenza decisiva recentemente ribadita dall'articolo 80, comma 39, della legge finanziaria per il 2003 (n. 289 del 2002), successiva alla presentazione dell'interpellanza, ai sensi del quale il soccorso in montagna, in grotta, in ambienti ostili ed impervi è, di norma, attribuito al CNSAS del Club alpino italiano, al quale spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti od organizzazioni, con esclusione delle grandi emergenze e calamità.

D'altra parte, già l'articolo 1, comma 2, della legge n. 74 del 2001 configura il soccorso in questione come un'attività aperta al contributo di più amministrazioni ed organizzazioni, prevedendo, con riferimento all'intervento congiunto di squadre appartenenti a diverse organizzazioni, che la funzione di coordinamento sia assunta dal responsabile del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico.

In linea generale, il soccorso in ambiente alpino ed ipogeo non è che una

species del più ampio *genus* del soccorso pubblico e la sua specifica disciplina non può che svilupparsi coerentemente con i principi generali che informano quest'ultimo.

In questo quadro di riferimento, prima la legge n. 1570 del 1941 e la n. 469 del 1961 e recentemente il decreto legislativo n. 300 del 1999 hanno sancito che il soccorso pubblico, inteso come attività di tutela dell'incolumità pubblica e dell'integrità dei beni mediante la prevenzione e l'estinzione degli incendi e l'apporto di soccorsi tecnici in genere, è una delle missioni istituzionali del Ministero dell'interno, alla cui cura è preposta una delle sue componenti fondamentali: il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Questa delicata missione si contraddistingue per la sua notevole complessità che deriva, da un lato, dalla necessità di operare generalmente in situazioni di emergenza, caratterizzate da anomalia delle cause, variabilità degli effetti, scarsa prevedibilità delle possibili circostanze influenti, dall'altro, dalla diversità degli ambienti in cui il soccorso viene prestato, ciascuno dei quali richiede specifiche tecniche di intervento.

A ciò si aggiunga che gli elementi di complessità si acquiscono quando il soccorso pubblico viene ad inserirsi nell'ambito di interventi di protezione civile e posti in essere al verificarsi di eventi calamitosi che per intensità, estensione ed entità degli effetti debbono essere fronteggiati con poteri eccezionali e con l'impiego straordinario e coordinato di uomini e mezzi, secondo le disposizioni della legge n. 225 del 1992.

Come delineato anche dagli onorevoli interpellanti, alle innumerevoli attività di soccorso pubblico provvedono una pluralità di soggetti differenziati per tipo e grado di specializzazione, per ordinamento ed assetto organizzativo, nonché per localizzazione sul territorio.

Si pensi alle strutture statali, tra le quali il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è l'unico organo a competenza generale e indicato peraltro come componente fondamentale della protezione civile, le strut-

ture tecniche e di protezione civile delle regioni e degli enti locali e le organizzazioni di volontariato, tra le quali *in primis* il CNSAS.

Venendo al merito delle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, l'essenziale apporto che il legislatore ha riconosciuto al CNSAS va collocato all'interno di un sistema di soccorso più complesso che per la eterogeneità dei soggetti che vi concorrono e per l'estrema particolarità degli ambienti in cui si svolge richiede un'intensa e preventiva attività di collaborazione e scambio di esperienze.

Da questo punto di vista e in relazione a qualsiasi tipo di soccorso, ivi compreso quello in ambiente alpino e speleologico, l'ordinamento vigente conferisce al Corpo nazionale dei vigili del fuoco una posizione di alto profilo in quanto organismo statale: chiamato a esercitare, per conto del Ministero dell'interno, la citata missione istituzionale del soccorso pubblico; individuato quale struttura operativa fondamentale della protezione civile; responsabile dell'organizzazione dei soccorsi tecnici in genere sul territorio della provincia; incaricato di assicurare i servizi di soccorso tecnico, adottando i provvedimenti del caso e coordinando le squadre di soccorritori appartenenti ad altre strutture; responsabile di sovrintendere all'impiego delle forze che partecipano alle operazioni di soccorso in caso di pubblica calamità.

Ciò detto, ribadisco fin da ora l'impegno dell'amministrazione dell'interno per chiarire e prevenire ogni possibile confusione tra ambiti operativi e ad evitare eventuali sovrapposizioni di competenze.

Questa esigenza è ancora di più avvertita dopo la riforma del titolo V della Costituzione che in attuazione del principio di leale collaborazione impone a tutti i soggetti istituzionali titolari di competenze di perseguire l'obiettivo fondamentale di garantire il coinvolgimento e l'ottimizzazione di tutte le risorse disponibili per dare ai cittadini risposte sempre più adeguate in termini di assoluta tempestività.

In questa direzione, e con il preciso intento di garantire servizi di soccorso

omogenei su tutto il territorio nazionale, sono in corso assidui contatti tra i vertici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Corpo nazionale soccorso alpino.

Da questi contatti sono convinto che possa nascere un duraturo rapporto di collaborazione — fondato sul reciproco riconoscimento dell'elevato livello di professionalità e di organizzazione e sullo sviluppo di costanti relazioni nonché esteso anche ad altri soggetti deputati al soccorso — in grado di accrescere, attraverso una forte sinergia delle varie componenti, la capacità di risposta del sistema nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Grazie Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. Il sottosegretario ha acquisito una nuova ed importante disposizione, da lui stesso citata, in cui è attribuita al CAI, e per suo conto al soccorso alpino, l'esclusività dell'intervento in ambiente montano ed ipogeo ed inoltre compiti di coordinamento.

Vorrei precisare che gli interpellanti non hanno obiettato in merito alle competenze dei vigili del fuoco, il cui lavoro è anzi ampiamente rispettato ed apprezzato. La risposta che ci aspettiamo dal Ministro dell'interno riguarda il fondamentale ruolo politico, oltre che operativo, di promozione di relazioni proficue e costanti dirette a determinare chiarezza in merito all'esclusività di intervento, in linea con quanto affermato in merito alla riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, nel rispetto delle competenze del servizio sanitario nazionale, delle regioni, del soccorso nazionale.

Abbiamo sottolineato come il soccorso alpino, svolgendo funzioni anche di soccorso sanitario, abbia specifiche peculiarità ed intendiamo rimarcare come nell'ambiente montano, ipogeo — un ambiente particolarmente difficile — caratteristiche fondamentali debbano essere la preparazione e l'alto grado di professionalità. In questo senso il soccorso alpino ha da sempre dimostrato grandi doti.

Purtroppo ciò non è stato confermato per i vigili del fuoco, anche in interventi recenti come il caso avvenuto al Circeo, dove uno scalatore ha perso la vita, disanguinato, per incapacità di intervento. Ovviamente non è loro compito, né rientra nel loro grado di preparazione intervenire in questo senso, ma si è palesata la difficoltà, che molte volte abbiamo già verificato, di coordinamento tra vigili del fuoco e soccorso alpino.

Il Parlamento si è espresso ben due volte sulla stessa materia, la prima volta con una legge approvata allo scadere della passata legislatura e la seconda volta all'interno del disegno di legge finanziaria, per fornire una interpretazione autentica di una norma che, per quanto sembrasse chiara, non era stata bene interpretata dal Ministero dell'interno.

L'invito rivolto dai presentatori dell'interpellanza al sottosegretario è di attivarsi affinché le disposizioni normative, molto chiare in materia, conducano ad un coordinamento fattivo e chiaro, nel rispetto delle reciproche competenze.

(Iniziativa per garantire il regolare svolgimento del Gay Pride in programma a Bari nel giugno 2003 — n. 2-00600)

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-00600 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*), di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei illustrare i fatti e le motivazioni che ci hanno portato a presentare questa interpellanza rivolta al ministro dell'interno. Inizio da un fatto che è sicuramente noto a tutti, in quanto le agenzie di stampa hanno dato ampia informazione sullo stesso: nei mesi passati è stato annunciato lo svolgimento, a Bari, del terzo *Gay pride* 2003, promosso dall'arcigay su un tema che credo sia di interesse sociale molto ampio, quello delle discriminazioni sul lavoro. La manifestazione ha avuto il patrocinio del presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto, della provincia di Bari,

del comune di Bari ed ha visto l'adesione di moltissime associazioni, di partiti, di sindacati, come si è potuto constatare dalla conferenza stampa di lancio dell'iniziativa.

Contemporaneamente a questo annuncio, a differenza di quanto avvenuto in altre città che hanno ospitato negli anni passati il *Gay pride*, si è avviata una campagna denigratoria a danno dell'iniziativa medesima e dei soggetti promotori. Ciò che mi sembra più grave è che questa campagna di denigrazione è stata avviata da autorevoli esponenti politici di Alleanza nazionale, sia baresi sia nazionali. Tale campagna di denigrazione metteva in discussione la legittimità di questa iniziativa, metteva cioè in discussione che potesse aver luogo nella città di Bari un'iniziativa promossa dall'Arcigay sul tema delle discriminazioni sul lavoro.

Questa campagna denigratoria, con insulti sui giornali rivolti non solo al presidente dell'Arcigay di Bari Michele Bellomo ma all'arcigay tutta ed agli omosessuali in genere, ha aizzato nella città di Bari una situazione che abbiamo considerato molto preoccupante. Si è avviata, infatti, una campagna di intimidazione nei confronti degli organizzatori dell'iniziativa e, soprattutto, nei confronti dei giovani che frequentano il circolo Arcigay di Bari, ospitato in una sezione dei Democratici di sinistra. Ci sono stati insulti, minacce, inseguimenti, tutti episodi regolarmente denunciati alla questura di Bari, alla quale dobbiamo tra l'altro dare atto di aver tempestivamente recepito queste denunce senza sottovalutare la situazione.

Questa campagna di intimidazione ha preso di mira soprattutto il presidente dell'arcigay di Bari, Michele Bellomo: sotto la sua abitazione sono state scritte frasi ingiuriose; il 23 dicembre esponenti del gruppo estremista neofascista di Forza nuova hanno inscenato una manifestazione con striscioni ed insulti di fronte al portone di una radio locale presso la quale Bellomo rilasciava un'intervista; ancora, nella notte tra il 26 ed il 27 dicembre, in piene vacanze di Natale e quindi con meno

attenzione, meno presenze nella città, sono stati lasciati messaggi minacciosi dietro la porta della sua abitazione.

La campagna di denigrazione ha quindi messo in moto, ha attivato anche questa campagna di intimidazione; ciò che più ci preoccupa è che questo gruppo neofascista, Forza nuova, continua con le sue attività.

Recentemente, la scorsa settimana, ha inscenato una nuova manifestazione in una piazza poco distante dalla sezione dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dove è ospitata l'associazione Arcigay e continua nella sua propaganda e nella sua attività di violenza nei confronti dei soggetti promotori dell'iniziativa e nei confronti dell'iniziativa stessa.

La nostra preoccupazione è che queste manifestazioni, delle quali — lo ripeto — si sta occupando con attenzione la questione di Bari e sulle quali sono in corso indagini, non solo mettono a rischio la sicurezza e l'incolumità delle persone, ma rischiano di invelenire il clima e di provocare ulteriori incidenti.

Allora, proprio rispetto a ciò che potrà succedere, vorremmo rivolgere una domanda al ministro dell'interno. Vorremmo sapere quali misure ella intenda mettere in atto per garantire la sicurezza delle persone, riportare un clima di serenità e fare in modo che si svolga in un clima di serenità una manifestazione legittima, una manifestazione per i diritti civili, per le libertà individuali e contro ogni tipo di discriminazione sul lavoro. Si tratta di una manifestazione assolutamente legittima e pacifica rispetto alla quale credo che il mondo politico e il ministro debbano vigilare, affinché la stessa si possa svolgere. Infine, vorremmo sapere quali misure intenda adottare nei confronti di una forza organizzata che fa della violenza e dell'intimidazione la sua ragione di essere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente,

onorevoli deputati, come già manifestato dal ministro dell'interno in occasione di un recente dibattito presso questa stessa aula, desidero esprimere, a nome del Governo, la più ferma condanna dei gravi episodi di intimidazione verificatisi nei confronti del presidente dell'Arcigay di Bari e richiamati dagli onorevoli interpellanti, così come di tutti gli atti di violenza, intimidazione o semplice vandalismo che turbano la coscienza civile.

Veniamo ai fatti. Il 15 luglio 2002 il presidente dell'Arcigay, che ricopre anche l'incarico di portavoce della manifestazione del Bari *Gay pride* in programma in quella città dal 6 all'8 giugno prossimo, ha denunciato la comparsa su alcuni muri cittadini di scritte inneggianti alla violenza contro gli omosessuali, nonché alcune minacce telematiche e telefoniche nei suoi confronti.

Successivamente, il 13 dicembre scorso, su un muro adiacente all'ingresso della sua abitazione, è stata rinvenuta una scritta di carattere intimidatorio seguita dal simbolo della croce celtica allo stesso indirizzata. Sempre il presidente dell'Arcigay aveva rappresentato che alcune settimane prima, mentre era a bordo della propria autovettura, veniva tamponato intenzionalmente da un altro automezzo condotto da alcuni giovani non identificati.

Dopo questi episodi, nella serata del 23 dicembre scorso, presso la sede dell'emittente privata *Controradio* di Bari, otto aderenti al movimento politico Forza nuova, in concomitanza di una diretta radiofonica cui partecipava il presidente dell'Arcigay, hanno esposto uno striscione contro l'iniziativa e, con l'uso di un megafono, hanno rivolto frasi oltraggiose di minaccia nei confronti dello stesso e delle persone che erano con lui. Prontamente intervenute, le forze dell'ordine hanno allontanato i dimostranti e li hanno deferiti all'autorità giudiziaria.

Il 26 dicembre successivo, lo stesso presidente ha denunciato di aver ricevuto una busta contenente un ritaglio di un giornale locale ed una copia di un volantino di chiaro significato minatorio.

A seguito dei menzionati episodi di dicembre, la questura di Bari ha intensificato i servizi di vigilanza già in atto presso la sede barese dell'Arcigay e presso l'abitazione del suo presidente nei confronti del quale è in atto anche la misura di tutela in tutti gli spostamenti in aggiunta alla vigilanza generica radiocollegata.

È sempre costante, inoltre, l'impegno da parte delle forze dell'ordine della provincia di Bari sia sul piano della prevenzione, sia nella ricerca e nell'individuazione dei responsabili degli episodi citati sui quali sono in corso le indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la situazione a livello nazionale sono state sensibilizzate le questure ad intensificare l'attività investigativa ed informativa ed a sviluppare una mirata attività preventiva in ordine a tutte le attività ed iniziative di movimenti politici estremisti che possano sfociare in episodi di violenza. Resta alta, in particolare, l'attenzione delle forze dell'ordine sulle attività del movimento politico Forza nuova e assicuro che ogni qual volta le iniziative di tale organizzazione hanno assunto carattere illegale ne è stata tempestivamente informata l'autorità giudiziaria competente e sono stati eseguiti dagli operatori di polizia i provvedimenti consentiti dalla legge.

Per quanto concerne il programmato Bari *Gay pride* assicuro l'impegno da parte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza per l'adozione di tutte quelle iniziative e quei provvedimenti necessari per diffondere un clima di maggiore serenità e per garantire il regolare e pacifico svolgimento della manifestazione. Particolare attenzione è stata e sarà dedicata alla sicurezza delle sedi degli organizzatori anch'esse incluse negli itinerari dei servizi di vigilanza delle forze dell'ordine.

In conclusione, ribadisco che il Governo non sottovaluta in alcun modo il significato degli episodi di intimidazione ai danni di singole persone nonché di associazioni. Questi atti, anche quando hanno carattere solamente dimostrativo e non producono danni fisici o materiali rile-

vanti, sono comunque espressione di metodi violenti che puntano a condizionare la normale dialettica democratica e, conseguentemente, a degradare i rapporti civili.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldarola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE CALDAROLA. Signor Presidente, innanzitutto mi compiaccio del fatto che il sottosegretario, a nome del ministro degli interni, esprima una condanna dei suddetti atti e rinnovi l'impegno per lo svolgimento sereno del *Gay pride*. Devo dichiarare, però, al tempo stesso, una certa insoddisfazione nell'analisi del fenomeno. Se esaminiamo i fenomeni estremistici di destra, o comunque eversivi, dell'ultimo periodo (non vi è bisogno di essere esperti, basta essere attenti lettori dei giornali), sappiamo che tali fenomeni hanno una doppia fase. In una prima fase, viene propagandata la contrapposizione alla violenza; in una seconda fase, la violenza serve essa stessa come forma di propaganda e di proselitismo. Per quanto riguarda Forza nuova, abbiamo l'incrocio delle due fasi. Forza nuova è un'organizzazione eversiva neonazista che propaga la violenza e la pratica.

Penso non sia sfuggita al sottosegretario che ci ha appena illustrato la posizione del Governo l'analogia tra l'episodio che ha raccontato riguardante la città di Bari e l'episodio di qualche settimana fa riguardante l'ingresso violento di esponenti di Forza nuova in una televisione del nord per picchiare un signore le cui posizioni considero aberranti, ma non comunque tali da giustificare la violenza! La modalità di intervento degli esponenti di tale organizzazione è identica. Essa prevede non solo la propaganda della discriminazione e della violenza, ma anche l'esercizio di questa con modalità analoghe.

Dunque, siamo di fronte non già ad un'organizzazione da considerare labilmente pericolosa, ma ad un'organizzazione che, per il modo di comportarsi in rapporto alla vicenda politica, potrebbe ricadere tranquillamente nella normativa

che prevede lo scioglimento di organizzazioni che tendono alla formazione del partito fascista.

Vorrei dare una notizia al Governo, anche se potrebbe averla tranquillamente dalla questura di Roma. Lei ha raccontato, onorevole sottosegretario, che il signor Bellomo è stato minacciato fisicamente attraverso un'attività che si svolge prevalentemente sotto casa sua, e l'odiosità di tale attività viene già dal racconto di essa: la sua macchina è stata tamponata. Qualche settimana fa, come risulta alla Digos di Roma, un'attività dello stesso genere — non si è arrivati al tamponamento, ma l'attività era diretta alla minaccia fisica — è stata svolta ai danni della casa di Michele Santoro.

Mi chiedo allora quando il Governo deciderà di classificare l'organizzazione eversiva Forza nuova come un'organizzazione pericolosa per le istituzioni democratiche e repubblicane. Lo dico perché il presidente di Forza nuova ha rilasciato al quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* una dichiarazione — che non è una dichiarazione di intenti di un soggetto qualsiasi —, nella quale l'espressione della volontà politica era netta. In tale dichiarazione si diceva infatti: impediremo ad ogni costo lo svolgimento del *Gay pride*. Dunque siamo di fronte ad una minaccia non astratta ma concreta, esercitata da una formazione politica che traduce in pratica le minacce astratte che formula ai danni dell'interlocutore politico ritenuto avversario. Non a caso nella modalità di tipo fascistico e squadristico di queste iniziative, questi attacchi vengono generalmente rivolti verso persone singole, in modo da intimorire tali persone e le loro famiglie (e quindi con una modalità che tende a impedire lo svolgimento di un'attività ritenuta costituzionalmente rilevante nel nostro ordinamento giuridico).

Come diceva la collega Sasso non abbiamo nessuna recriminazione da rivolgere verso gli apparati di forza che esercitano la loro attività nella città di Bari; la questura di Bari svolge infatti bene il suo lavoro. Tuttavia temo che il Governo, che pure meritoriamente condanna queste ini-

ziative, continui a sottovalutare il carattere di pericolosità per la democrazia di queste organizzazioni, in particolare di questa organizzazione.

Se lei, signor sottosegretario, ha memoria di quel che accadeva venti o trent'anni fa con riferimento all'itinerario di queste organizzazioni di destra — perché oggi ci stiamo occupando di queste —, vedrà che l'itinerario è identico: il passaggio dalla propaganda della violenza come prima forma alla violenza come esercizio di propaganda e di proselitismo, fino agli atti puramente violenti.

Pertanto, le chiedo, signor sottosegretario — e attraverso la sua persona lo chiedo direttamente al ministro — che l'attività da porre in essere non sia solo un'attività dissuasiva affidata alla questura di Bari (attività che peraltro siamo convinti continuerà), ma sia anche un'attività nazionale volta a mettere in condizione di non nuocere l'organizzazione neonazista denominata Forza nuova. Ciò anche al fine di consentire che il *Gay pride*, così come si è svolto tranquillamente in altre città, si svolga tranquillamente anche nella città di Bari.

Colgo l'occasione per dire che il *Gay pride* è una manifestazione che riguarda certamente una parte dei cittadini che hanno una propria riconoscibilità, ma al tempo stesso riguarda anche un modo di intendere la tolleranza nel nostro paese. Si tratta, quindi, di una manifestazione che riguarda non solo i suoi promotori e partecipanti, ma anche un modo di esprimere una cittadinanza più complessiva. Vi è quindi un interesse di carattere generale a consentire il rispetto di tutte quelle condizioni che possono garantire la libertà ai cittadini della mia città di provenienza di partecipare e di guardare a questa manifestazione senza temere di ricadere sotto il ricatto violento non di un gruppo di teppisti, bensì di un'organizzazione che può intimidire cittadini di vario tipo.

In conclusione, mi considero — credo anche a nome degli altri colleghi — soddisfatto per la parte in cui il Governo esprime condanna e racconta l'attività posta in essere dalla questura di Bari; mi

considero invece del tutto insoddisfatto per la percezione, che credo non abbiate a fondo, del problema, sia in sede attuale sia nella sua prospettiva storica.

(Presunta trattativa tra il Governo italiano ed i membri della famiglia Savoia — n. 2-00589)

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00589 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

ENRICO BUEMI. L'interpellanza in oggetto deriva dalla preoccupazione che abbiamo nel vedere tutta un'attività sotterranea di tensione e di conflitto, non dichiarato ma esistente, tra i discendenti maschi dell'ex famiglia reale Savoia e lo Stato italiano. Questo conflitto latente emerge anche da una serie di articoli comparsi sui giornali, in particolare su *La Stampa* di Torino, alla quale facciamo richiamo nell'interpellanza stessa. Rispetto alle preoccupazioni che emergono abbiamo bisogno di una risposta chiara da parte del Governo italiano. Si tratta di una richiesta di chiarimenti che avevamo già inoltrato in data 10 ottobre 2002, alla quale non avevamo avuto risposta e che pertanto abbiamo rinnovato con la presente interpellanza.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Buemi perché dà l'occasione al Governo di chiarire in aula dubbi o perplessità che possono essere sorti da interpretazioni giornalistiche di questa vicenda che, invece, ritengo sia di grande semplicità.

Confermo che vi è stato un incontro fra Vittorio Emanuele di Savoia e rappresentanti del Governo italiano — per la precisione rappresentanti del Ministero degli affari esteri — teso a mettere a punto

aspetti di cortesia e di sicurezza relativi al rientro in Italia della famiglia Savoia.

Ho già più volte smentito notizie di stampa che avevano parlato di un elenco di *benefit*, assolutamente fantasiosi, richiesti dalla famiglia Savoia, di cui si sarebbe trattato durante un Consiglio dei ministri. Molto più semplicemente, esiste un problema — che riguarda anche personalità di ogni genere, da quelle dello spettacolo, dello sport fino a quelle della politica — in ordine alla sicurezza di personalità che svolgono particolari attività. Dunque, con riferimento a tali situazioni occorre operare in modo che non si debba poi essere accusati *a posteriori* di non aver pensato a tali aspetti.

Tuttavia, nel suddetto incontro, non si è voluto chiarire un aspetto fondamentale, che è quello di un impegno formale — di cui do lettura — che Vittorio Emanuele di Savoia ha assunto l'8 luglio del 2002 rivolgendosi al Presidente del Consiglio del nostro paese.

In quella data, Vittorio Emanuele scriveva: « Signor Presidente, ho accolto con piacere il professor Umberto Leanza, capo del contenzioso diplomatico, accompagnato dal console generale d'Italia, dottor Carlo Oliva. Mentre apprendo con soddisfazione che la vicenda della mia famiglia sta per entrare nella fase finale della sua risoluzione, desidero assicurare che è mia intenzione ritirare il ricorso, che presentai avanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, una volta approvata la legge costituzionale abrogativa dei due primi commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione e decorsi i tre mesi prescritti senza che venga richiesto il referendum confermativo. È evidente che, solo in questo caso, potrà dirsi per quella vicenda cessata la materia del contendere.

Con i sentimenti e la migliore stima, mi voglia credere, Vittorio Emanuele ».

Attualmente, diversamente da quanto assicurato in questa lettera, al Governo italiano non risulta ritirato il ricorso presentato avanti la Corte europea dei diritti dell'uomo. Dunque, l'incontro del 18 novembre, al quale si fa riferimento nell'in-

terpellanza, sostanzialmente non è neanche iniziato. Infatti, il presupposto di tale incontro non si è ancora verificato.

Tuttavia, ritengo che, essendoci stato un impegno formale indirizzato al Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele non potrà far altro che ottemperare ad un impegno che ha così solennemente assunto nei confronti del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, ringrazio intanto per la risposta, anche se un po' tardiva, nonché per l'onestà intellettuale con cui è stata resa, in quanto è evidente che c'è qualcuno che fa il furbo. E quel qualcuno non è certamente lo Stato italiano, ma i discendenti della famiglia Savoia.

Del resto, non ci stupiamo neanche in quanto, nel tempo, abbiamo più volte visto questi signori, i loro genitori e i loro nonni non rispettare gli impegni e i giuramenti fatti nei confronti del nostro paese e della nostra patria.

Detto ciò, credo si debba valutare con estrema preoccupazione — non soltanto nostra, ma anche di tutti gli italiani — l'azione che si sta ponendo in essere nei confronti del Governo italiano. Infatti, il mancato adempimento di quell'impegno assunto nella lettera, a fronte del risultato ottenuto, vale a dire quello dell'eliminazione delle condizioni escludenti la loro riammissione nel nostro paese, pone oggi un grosso interrogativo.

Nel caso in cui l'impegno formale assunto con la lettera non venisse rispettato, cosa farà il Governo italiano? Quale tipo di soluzione si darà al problema, visto che, alla base della concessione di rientrare nel nostro paese, vale a dire alla base dell'eliminazione dell'impedimento costituzionale, c'era anche la rimozione di quest'azione di contenzioso nei confronti del nostro paese? Credo che a questo interrogativo non si sia ancora data risposta. Spero che il Governo lo faccia al più presto, perché gli italiani hanno bisogno di sapere che fine faranno questi nostri nuovi

concittadini che, a fronte della cancellazione di un impedimento costituzionale, posto a garanzia di una sanzione storica comminata nei confronti dei loro genitori e dei loro nonni, hanno assunto un comportamento assolutamente incoerente e anche lesivo degli interessi del nostro paese. Le informazioni in nostro possesso sono relative non ad un contenzioso di carattere teorico, ma ad un contenzioso di carattere patrimoniale.

La questione, quindi, ha una concretezza che, francamente, ci preoccupa, in considerazione del fatto che questi signori, certamente, non rientrano in Italia diseredati o senza risorse economiche a disposizione; al contrario, essi fanno parte di quell'*élite* economica che vive, e conferma di voler vivere, in un paese a noi vicino — la Svizzera —, senza preoccuparsi molto dei destini del nostro paese che, tra l'altro, dicono di amare tanto.

(Utilizzazione dei fondi erogati a seguito degli eventi alluvionali da parte della provincia di Catanzaro — n. 2-00606)

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00606 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, mi permetta una battuta in relazione all'interpellanza appena svolta. Spero che non saremo costretti a fare una colletta per i reali e ad assistere alla loro eventuale, sopraggiunta indigenza.

Sono qui a porre un problema apparentemente più modesto rispetto a quelli sollevati prima. In realtà, si tratta di un problema significativo e illuminante di come si intervenga quando si devono produrre opere, sia pure di non grandissima entità. Stiamo parlando di un paesino della Calabria di 2.500 abitanti, che si chiama Cardinale e che è stato toccato da eventi alluvionali. Stiamo parlando di un viadotto che, incredibilmente, viene costruito — i lavori sono cominciati qualche mese fa — a 20 metri da un altro ponte

preesistente e, tra l'altro, senza un progetto adeguato, anzi, in contrasto con le norme tecniche e, sicuramente, con il piano di assetto idrogeologico, in una zona che presenta un altissimo rischio. Si parla, addirittura, di zone a rischio R3 e R4. Il viadotto, oltretutto, viene costruito in condizioni di totale contrasto con la volontà della popolazione che avrebbe voluto — sì — un altro viadotto, ma molto più distante da questo, in una zona più sicura, in maniera tale che ci fossero condizioni più adeguate al mantenimento della sicurezza in quella realtà.

La verità è che si sperpera denaro pubblico in maniera incredibile, perché di questo si tratta: nonostante il paese sia piccolo e nonostante un viadotto sia necessario, benché non in quella zona, i fondi stanziati ammontano — glielo dico con precisione — a un milione 962 mila euro, vale a dire a circa tre miliardi 800 milioni di vecchie lire. È un'opera assolutamente inutile, anzi, come ho tentato di spiegare, pericolosa, con un impatto ambientale molto negativo per quella realtà.

Allora io mi chiedo, visto che non c'è nessun nesso con le risorse attivate per i fondi alluvionali, in quanto quel ponte non ha questo tipo di funzioni, che tipo di iniziative intendete voi porre per bloccare questa opera? Lo dico perché, in realtà, un'opera in un paese così piccolo deve avere il consenso dei cittadini. È del tutto evidente che se questo consenso non c'è e se essa non risponde alle norme di sicurezza che i cittadini con grande determinazione hanno sostenuto, non solo è inutile ma — non vorrei addentrarmi oltre — temo che sia un'opera fatta più per l'interesse di qualche signorotto o di qualche impresa locale, piuttosto che per esigenze effettive.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto premettere che la materia trattata nell'in-

terpellanza dell'onorevole Giordano non rientra nelle specifiche competenze del Ministero dell'interno, pur toccando, in linea generale, il sistema dei rapporti tra i soggetti istituzionali che compongono la Repubblica, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione.

Le disposizioni costituzionali introdotte con la legge costituzionale n. 3 del 2001 ed il profondo processo di riforma dello Stato hanno ulteriormente ampliato lo spazio di autonomia delle comunità locali, già elemento fondante della nostra Costituzione. L'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali rende questi ultimi liberi di formulare il proprio indirizzo politico-amministrativo, attraverso gli atti di governo locale, e la pariordinazione istituzionale attualmente sancita dalla Costituzione esclude ogni intervento autoritativo da parte dell'amministrazione centrale. Da ciò deriva che eventuali censure da parte del Governo nei confronti delle iniziative dei rappresentanti diretti dei cittadini devono essere attentamente valutate; in ogni caso, tali iniziative sono esposte al successivo giudizio politico degli stessi cittadini. A ciò si aggiunga il fatto che, come è noto, al ministro dell'interno non è stata rinnovata la delega in materia di protezione civile. Dalle considerazioni appena svolte e dagli elementi forniti dalle amministrazioni interessate, appare evidente che la competenza in merito alle scelte e all'esecuzione dell'opera di costruzione di un nuovo viadotto nel comune di Cardinale, in provincia di Catanzaro, pur realizzata grazie agli stanziamenti statali, è di natura esclusivamente regionale e locale.

Vengo ora al merito della vicenda sollevata dall'onorevole Giordano, concernente gli interventi infrastrutturali connessi agli eventi alluvionali e ai dissesti idrogeologici avvenuti in Calabria nel settembre 2000 e, in particolare, nel comune di Cardinale in provincia di Catanzaro. L'ordinanza n. 3081 del 2000 emanata dal ministro dell'interno — all'epoca delegato al coordinamento della protezione civile — da un lato, affidava al dipartimento della protezione civile della Presidenza del Con-

siglio dei ministri l'incarico di assicurare i criteri omogenei per l'erogazione dei contributi e di ripartire gli stanziamenti in rapporto alle esigenze, dall'altro, affidava alla regione Calabria la predisposizione di un piano di interventi di sistemazione idrogeologica e geotecnica. Tale piano, predisposto dopo aver sentito l'autorità di bacino e le province interessate, riguardava interventi infrastrutturali urgenti per il ripristino in condizioni di sicurezza delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua, nonché per adeguate opere di prevenzione dei rischi. Per la realizzazione dei singoli interventi, era, altresì, previsto che la regione potesse utilizzare come soggetti attuatori gli enti locali competenti.

Il comune di Cardinale, opportunamente interessato dalla prefettura-ufficio territoriale di Governo di Catanzaro, ha comunicato che l'opera di costruzione del nuovo viadotto sul fiume Ancinale è realizzata dall'amministrazione provinciale di Catanzaro, in qualità di ente attuatore, nell'ambito dei lavori di ripristino dei danni alluvionali del settembre del 2000, ai sensi della citata ordinanza n. 3081 dello stesso anno. La provincia di Catanzaro ha precisato che la struttura del vecchio ponte sul fiume Ancinale non è idonea alla vigente normativa.

Le eccessive sollecitazioni alle quali è stata sottoposta la struttura, durante le alluvioni del settembre 2000, hanno ulteriormente compromesso le fondazioni in alveo tanto da avere indotto a realizzare un nuovo ponte.

Tale scelta è dovuta al fatto che il costo del risanamento e consolidamento del ponte esistente sarebbe stato più oneroso, senza risolvere il problema della sicurezza imposta dalla nuova normativa.

Una volta realizzata la nuova struttura, il vecchio ponte sarà adibito soltanto al traffico pedonale e leggero e ceduto al comune di Cardinale.

Per quanto attiene alla posizione, la stessa è stata concordata con il comune al

quale è stata richiesta concessione edilizia, acquisita secondo quanto previsto dalla citata ordinanza n. 3081.

Inoltre, sulla base di quanto riferito dal dipartimento della protezione civile, l'opera di costruzione di un secondo viadotto, cui l'interpellante fa riferimento, è stata inserita dalla regione Calabria nel piano degli interventi urgenti (secondo stralcio) — fino alla concorrenza finanziaria di 209 miliardi e 689 milioni di vecchie lire — nei confronti del quale lo stesso dipartimento ha espresso formale presa d'atto nel novembre del 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ovviamente non intendo aprire una polemica con il Ministero dell'interno né voglio discutere le modalità attraverso cui si determina l'attuale legislazione che vede coinvolta anche l'autonomia degli enti locali. Intendo solamente svolgere una considerazione che può apparire di buon senso; com'è possibile che dei fondi stanziati per le alluvioni servano per interventi infrastrutturali di tutt'altra natura? Questa, infatti, è *vox populi* degli abitanti del comune di Cardinale. Tra l'altro, stiamo parlando di un intervento che è stata operato ad una distanza di venti metri dal vecchio ponte.

Onestamente trovo del tutto discutibile, anche da un punto di vista tecnico, l'affermazione da lei riportata secondo la quale sarebbe costato molto di più ristrutturare il vecchio ponte piuttosto che costruirne uno nuovo. Francamente, si tratta di un'affermazione che nessun tecnico si sente di fare poiché questa è la classica logica osservata da chi non intende in alcun modo mettere mano alla manutenzione, al riuso ed, al contrario, interviene con operazioni *ex novo* che non è detto vengano a costare meno — non sta scritto da nessuna parte — delle vecchie forme di manutenzione; ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione paradossale.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È la provincia di

Catanzaro, non è il ministero che lo dice! Se vuole, le do una copia della relazione.

FRANCESCO GIORDANO. Signor sottosegretario, non voglio mettere in discussione le sue parole, non è questo il punto, ma contesto quella affermazione, chiunque l'abbia fatta, poiché il fatto mi sembra un po' singolare ed anche un po' paradossale; ciò non fa altro che confermare il giudizio sull'opera medesima.

Insomma, allo stato delle cose ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale: vi sono due ponti a venti metri di distanza l'uno dall'altro, mentre il comune, al contrario, chiede uno sbocco, un ricongiungimento da tutt'altra parte. Faccio osservare che questo secondo ponte viene costruito in una zona ad altissimo rischio, addirittura enucleata nei piani come R4, e non servirebbe a nulla in caso si verificasse un caso di calamità in quella zona.

Credo che i cittadini — che hanno costituito un comitato che critica questo progetto — abbiano totalmente ragione, quindi noi continueremo ad appoggiarli nonostante, purtroppo, il Governo non intenda attivare nessun genere di azione per poter bloccare questo tipo di operazione.

(Necessità di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie in Lombardia — n. 2-00581)

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Santino Adamo Loddo n. 2-00581 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*) di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI. No, signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.*

Sostegno Presidente, le infrastrutture di cui si tratta — la tangenziale est e la nuova autostrada Milano-Bergamo-Brescia — rispondono all'esigenza di trasporto di persone e cose e sono relevantissime ed ormai improcrastinabili. Si tratta di opere già individuate e definite di interesse strategico nazionale dal Governo per mezzo della delibera CIPE del 21 dicembre 2001.

L'individuazione delle opere strategiche avviene attraverso i meccanismi individuati dalla legge obiettivo e dalla successiva legge n. 166 del 2002, quindi di intesa con le regioni, nell'ambito del CIPE, allargato ai presidenti delle regioni e delle province autonome interessate.

L'intesa istituzionale di programma, sottoscritta il 3 marzo 1999 tra il Governo e la giunta della regione Lombardia, ha individuato tra gli obiettivi prioritari la riqualificazione, il potenziamento del sistema autostradale e della grande viabilità e l'integrazione della rete con altre modalità di trasporto.

Il collegamento autostradale fra Brescia e Milano è stato inserito nel nuovo documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2002 della giunta regionale della Lombardia nonché nell'accordo di programma quadro (riqualificazione e potenziamento del sistema autostradale della grande viabilità della regione Lombardia), sottoscritto il 3 aprile del 2000. L'opera è stata, inoltre, inserita nel quadro strategico delle infrastrutture per la mobilità in Lombardia e presentata all'unione delle province lombarde il 9 ottobre del 1997.

Il piano generale dei trasporti ed il programma triennale ANAS hanno individuato il nuovo collegamento autostradale tra le città di Brescia e Milano per quanto riguarda il miglioramento di punti nodali dell'assetto autostradale tra quelli che rivestono carattere di urgenza e di priorità, stabilendo, tra l'altro, che l'intervento stesso venga effettuato, ricorrendo alla finanza di progetto.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato in data 23 maggio 2001, in attuazione dell'articolo 21 della legge n. 340 del 2000, ha poi autorizzato la realizzazione del collegamento autostra-

dale in questione. Nel merito, l'ANAS ha fatto conoscere che per il nuovo collegamento autostradale è stata avviata la procedura negoziata per individuarne il concessionario. Attualmente, l'area oggetto di intervento è servita dal collegamento autostradale A4 in concessione alla società Autostrade Spa.

L'elevato livello di congestione che quotidianamente si presenta su tale tratto autostradale, con grave nocimento per la fluidità dei trasporti e per lo stesso ambiente, ha reso improcrastinabile la realizzazione di un corridoio aggiuntivo rispetto a quello già esistente.

Gli obiettivi primari consistono oltre che in una migliore redistribuzione dei flussi di traffico tra le due città lombarde, in una sensibile riduzione dei tempi di percorrenza, con positive ripercussioni in termini di abbassamento delle emissioni inquinanti. L'ente stradale ha, inoltre, evidenziato che, proprio al fine di considerare al meglio il profilo ambientale sia della nuova autostrada Milano-Brescia sia della tangenziale est di Milano, sono stati effettuati studi di prefattibilità ambientale da parte dei promotori.

L'obiettivo di tali studi è stato quello di integrare le informazioni sul territorio già contenute nei progetti autostradali, al fine di individuare le caratteristiche ambientali generali dell'area in esame. Ciò, in relazione alla pianificazione vigente ed ai vincoli presenti nell'area stessa per le eventuali opere di mitigazione da sviluppare nelle successive fasi procedurali.

Per quanto attiene all'asserita mancata discussione dei progetti con i sindaci dei comuni interessati, l'ANAS rammenta che, in sede di conferenza di servizi, alla quale partecipano la regione, previa deliberazione degli organi rappresentativi, il comune o i comuni interessati, nonché le altre amministrazioni dello Stato e gli enti, vengono adottati gli atti di intesa, rilasciati i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni ed il conseguente nulla osta, previsti dalle leggi statali e regionali. Relativamente quindi alle varie soluzioni prospettate in materia di mobilità, si deve far presente che la promozione di iniziative volte a